Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

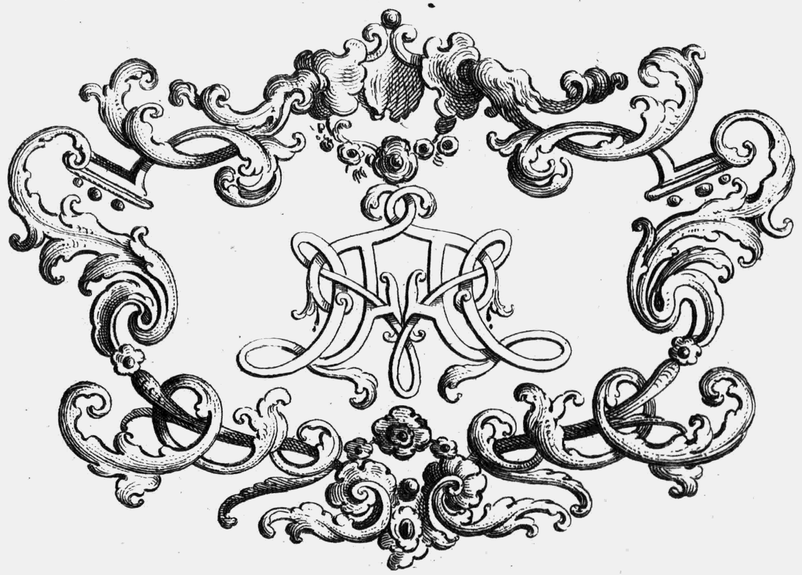
Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA BRAIDENSE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
5912
MILANO

IL VATICINIO DI PROTEO
SERENATA
IN OCCASIONE DELL'INGRESSO

DI SUA ECCELLENZA

FRANCESCO MOROSINI
K.e PROCURATOR DI S. MARCO.



IN VENEZIA,
MDCCLXIII.

APPRESSO MODESTO FENZO.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

R. BIBLIOTHECA MEDIOLANENSIS

J. Marco ant.o Corniani

IL VATICINIO DI PROTEO
SERENATA.

PARLANO

TETIDE, PALLADE, E LA FAMA.
CORO di ſeguaci di ciaſcuna Deità.

Veduta della gran Piazza di S. Marco. Vedeſi approdare una Conchiglia tirata dai Delfini, dalla quale eſcono le ſuddette Deità; e nell' accoſtarſi della Conchiglia ſi ſente il ſeguente

CORO.

Eſci, felice Aurora,
Eſci dal Gange fuora,
Precorri il fauſto giorno
Col vago tuo ſplendor.
Nè poſſa il nuovo Sole
Dalla celeſte mole

Della ſublime Gloria
Mirar coſa maggior.

ESCONO LE DEITA'.

FAM. ECco la Sponda, Amiche,
Ecco il felice Lido, in cui le glorie
Dei MOROSINI Eroi
Oggi con nuovo inuſitato ſtile
La Patria grata, il popolo fedele
Deſtina rinnovar. Dai più ripoſti
Incogniti ſoggiorni
Gli avidi ſpettatori
Alla pompa ſolenne
Qui ſi vedran. Gli applauſi, i nuovi onori,
I trionfi, gli allori;
Che adorneranno il giorno;
Gli auſpicj fortunati,
I replicati Evviva
Empiran ſenza legge,
La Terra traſcorrendo, e il ſalſo flutto,
Di gioja e di ſtupor il mondo tutto.
PALL. Ma in giorno sì giulivo
E chi tacer potria? Stupido e lento
Al grido al ſuon feſtoſo
Chi paſſerà negli antri cupi aſcoſo?
TET. Della nuova allegrezza
Ben giuſta è la cagion. O troppo tardo!
O troppo dai mortali, e dagli Dei
Adorato Trionfo!
Quel dì (ben mi rammenta)

Quel

Quel dì ſempre onorato,
Quando il ſacro Senato
Fra i Padri l'innalzò con tanta gloria:
Quel dì d'alta memoria
Tutti eſultar dell'Oceano i Numi;
E Glauco, e Palemone,
Nerina, e Galatea coll'altre Ninfe;
E negli algoſi tetti
Le care Madri e i pargoletti fidi
Languir di gioja, e lagrimar io vidi.
Non è vero contento,
Non è gioja perfetta
Quella, che piace e aletta;
Ma non coſtringe l'anima
Dal ſen quaſi a fuggir.
Così è lieve tormento
Quel che ſi ſoffre in pace,
Quel che non è capace
Il combattuto ſpirito
In ſe tutto rapir.
FAM. Or qual ſarà il piacere,
Quali i ſegni d'Amor? e quale omaggio
Non preſterà l'Amico, il Cittadino,
O ſuddito o ſtraniero?
Ah! ch'oggi a queſt'arene
Senza grande cagion alcun non viene.
Mai ſparger d'intorno
Sì grande piacere
La Terra, le Sfere
Io vidi così.

Mai parve nel Cielo
Più viva, più bella
La tremula ſtella
Foriera del dì.

PALL. Di queſt' Anima grande
Le Doti chi non ſa? dove la fama
Tace di ſue virtù? per sì gran coſe
E' troppo anguſto nido il Ciel natio.
E già di ſue grand' opre
Adorano le tracce
I popoli diviſi,
Le terre più romite.
Che ſe l'età fiorite
D'ammirande virtù, di faſti egregi
An ripiene le ſtorie;
Di lode non minore
Degno ſarà quel core,
Che ſa ne' fatti più geloſi e gravi
L'ombre non irritar de' ſuoi grand' Avi.
La carriera in queſta vita
Sembra facile e ſpedita;
Ma non è comune a tutti
Il ſentier della Virtù.
Ed è ſol il varco aperto
A chi ben conoſce il merto,
A chi fugge dei piaceri
La crudele ſervitù.

TET. Pur troppo è ver. Quanti ſudori, quante
Atroci cure coſta a un' Alma grande
Un' ombra ſol di gloria? e ſpeſſo ſuda
Inutilmente ancora,

O gli

O gli è la via conteſa.
A quell'eccelſo Monte
Poggiar non è permeſſo
Agevolmente a tutti.
Della Virtù la Regia
Fra ſpine e ſaſſi, fra torrenti e fiumi
Troppo vicina al Ciel piantaro i Numi.

PALL. Colla mia guida il varco ognun che voglia
Felicemente imprende.
Per me la via ſi rende
Agevole e ſicura;
Nè trovi alcun pentito,
Ch' abbia davver i paſſi miei ſeguito.
Non ſon poco i doni miei,
Non è poco il mio favore;
Se non pari al mio candore,
Non ſaprei coſa donar.
Nel premiar non ò confine,
Le corone più veraci
Fo ſul crin de' miei ſeguaci
Senza fine germogliar.

FAM. Ma troppo tu pretendi, o Saggia Diva.
Molto tu puoi, nol niego;
Ma al fin à il tuo poter i ſuoi confini.
Senza del mio ſoſtegno
Che potreſti da te? la cura mia
E' neceſſaria ancor. Più non ſarebbe,
Chi rammentaſſe appena
Le memorande impreſe, i fatti illuſtri,
Che già ſarian ſenza l'uffizio mio
Nel ſilenzio ſepolti e nell'oblio.

 Per

Per me ſon grandi ancora
Gli antichi Duci Achille, il deſtro Uliſſe,
E quanti fur alla vendetta Achea,
Ettore audace, e 'l pellegrino Enea.
Ma le città diſtrutte,
Le provincie cadute, i Regni oppreſſi
Un tempo luminoſi
Or ſon per me non men ſuperbi e chiari;
E Sicione e Sparta
Felice Arcadia, ed Elide, e Micene,
L'ardua Corinto, e la maeſtra Atene.
Non toglie i pregi miei
L'ineſorabil Parca;
Nè men la Stigia Barca
Del pallido Nocchier.
Dopo mill' anni e mille
Sarà ſempre l'iſteſſo;
Non reſta in parte oppreſſo
Il primo mio poter.

PALL. Troppo t'affanni, Amica,
Per la tua gloria. Il tuo poter m'è noto;
Conoſco i pregi tuoi,
Ma ciò non baſta ad eternar gli Eroi.

FAM. E pur vi baſta. Io ſola
Io poſſo in un iſtante
Alle ſtelle innalzar, chi più mi piace:
Sia vero, o ſia fallace
Il Merto, la Virtude,
Baſta un indicio ſol, un'ombra, un ſogno,
Perchè io diſvelli un Fatto,
Si ſparga in un momento, e ſi diffonda
Dall'

Dall'arſo Egitto alla gelata ſponda:
Io ſon la meſſagiera
Dei Numi, e dei mortali;
Sian beni o ſiano mali,
Io voglio paleſar.
Sian falſi, o ſian veraci,
Gli ſpargo in un momento:
Da cento lingue e cento
Si ſenton replicar.

TET. Ma queſto è tradimento,
E non virtù. Potrebbe in queſta guiſa
Il Vizio trionfar, e non il Merto.

FAM. Anzi di queſto incerto
Confuſo meritar, nell'opre grandi
Gran parte à il Caſo, e ne decide ancora.
Sulla vita dell'uom non v'è, chi poſſa
A lui ſcemar la gloria in parte alcuna.
L'arbitrio de' mortali à la Fortuna.

PALL. Altrove eſſer potria; ma in queſto Cielo,
Dove ſol regna Aſtrea
Colle compagne Dive,
Sì facil non ſaria
Un ſol trionfo alla ſuperba e ria.
Ricuſano gli Eroi
Premio, che non propaga il ſuo ſudore:
Queſto ſol alla Gloria è il lor cammino,
Delle ſtelle ridendo, e del Deſtino.
Venga l'iſtabil Dea,
E venga in queſto dì:
Vedrà, ſe mai così
Ebbe altro ſcherno.

Incontro alla Virtute
Vedrà, che nulla può;
Che l'uom non teme no
Il ſuo governo.

FAM. Ciò forſe è ver. Ma ſe nel mondo manca
La ſonora mia Tromba,
Le glorioſe geſta,
I valoroſi Eroi
Là, dove muor, là, dove naſce il Sole
Chi porterà? Chi del Pelaſgo Duce,
Del grand' Eroe FRANCESCO
Pubbliche al mondo reſe
Le vittorie, il valor, le ſpoglie opime,
Il ſudor, le fatiche,
E quante debellò ſchiere nemiche?
Di Lui non vidi, è vero,
Anima più feroce,
Ardir più riſoluto;
Ma ſeco nell' impreſe io ſempre fui
Indiviſa compagna, e condottiera.
Io ſeco fui nell' iracondo Egeo
Là ſul fugace Eurota,
Quando del fiero brando
Al lampo ſpaventoſo
Attoniti tremar del ſangue ſparſo;
Quando ne vide l'un gonfiarſi l'onde,
L'altro d'intorno roſſeggiar le ſponde.

PALL. Da me la cruda ſcuola
Ferocemente appreſe:
Alle battaglie, al ſangue,
Della lorica al peſo,

Ai

Ai diſaſtri crudeli io l'avvezzai.

FAM. Ed io ſola ſpiegai,
Fra l'incendio qualor d'atroce guerra
Le ſitibonde fauci
Di ſcarſo umor ſanguigno
Seppe bagnar. E ſe le ſtanche membra
Già vinte al ſonno abbandonar dovea,
Orrendi cupi ſaſſi erano il letto;
Ed era l'origliere
Sul margine d'oſcuro ignoto fiume
L'elmo ſtillante, e le vermiglie piume.

PALL. Per meritar gli allori
Io ſo, quanti ſudori
Quella grand' Alma ſparſe,
E quanto tollerò.
Tutto m'è noto, e tutto
Della mia cura è frutto,
Il ſoggiogato Epiro,
Il mar, che debellò.

TET. Ceſſino omai le voſtre garre, o Dive,
D'entrambi il merto è grande;
E molto a Voi la Terra è debitrice.
Ma queſto dì felice,
Ma queſti onori e queſti
Spettacoli ſuperbi
Alla Veneta Dori
Non ſon sì pellegrini. A queſti Eroi
Delli Trofei più illuſtri è reſa omai
La ſtrada famigliar: Ciaſcun diſtingue
Propria virtù, particolar ſuo pregio,
Ma più ſublime alcun: Siccome in Cielo

O me-

O meno, o più risplendono le stelle,
Ma son tutte però superbe e belle.
FAM. Il so. Ma dell' Eroe,
Ma di FRANCESCO il nome...
PALL. Io sola al Seggio augusto...
FAM. O' già reso immortal; e quindi appresso...
PALL. Seppi innalzar in tanta gloria umile...
E all' aure più gradite...
FAM. Ancor saprò...
PALL. Ma quest' e il giorno...
TET. Udite.
Quest' è quel giorno, o Dive,
Che Proteo prenonciò già tanto prima;
Proteo Nume del mar, che in tante forme
Si cangia ad or ad ora,
E parla in tante guise.
Quel Proteo, che predice
O in tuon troppo infelice
Le perdite funeste,
I nembi, e le tempeste,
Il fulmine sonante e la ruina;
O la mente divina
Pien di sacro furor, e 'l cor presago
Annoncia egli sovente
I più felici arcani,
I gloriosi eventi,
I nuovi Regni, e le Città nascenti.
Era placido il mar, e l' Alba in Cielo
Lieta così, com' or si vede e bella:
Del gran Nettun nella superba Regia
In mezzo egli sedea,

E la

E la Donna di Cuma
Al volto, alle sembianze egli parea;
Tutta del mar gli stava intorno intenta
La famiglia immortal. Numi possenti,
Numi del mar, ei disse,
Ecco gran cose annoncio...
FAM. E che predisse,
Che fosse occulto a me dal primo istante?
PALL. O degli eterni Dei
Sacrati impenetrabili voleri!
Siegui, Tetide amica.
TET. Ei tacque un sol momento; indi ripiglia:
In mezzo al mar più disdegnoso e irato
(E addita questo luoco)
Dal suo profondo sorge
Una nuova Città superba e altera;
Ch' opra non già d' arte più destra umana,
Ma degli eterni Dei Voi credereste.
Come ne' suoi natali
Così libera fia
Eternamente Augusta,
Temuta, inespugnabile, e sicura
(Non già qual fu la libertà Latina)
Sempre Vergine in mar, alta Reina.
Ma prima tal non fia, che un Sacro Veglio,
A Lei Padre divenga e difensore,
E mostri della vita
Colle sue dotte Carte il ver sentiero,
Le Reti seguitando, e 'l cor di Piero.
Poi s' armi in sua difesa
D' un alato Leon il fiero artiglio.

Al-

Allor fuor di periglio
Più lieta alzi la fronte e più ſicura,
Quando ſorga immortal terribil Duce,
Che Fulmine di Guerra
Dell'Aſia domator con altro Nome
Nuovo Conquiſtator il mondo appelli.
Queſti col braccio invitto
Al Barbaro Nemico
Al crudo uſurpator del più bel Regno
Tal fiacchi l'empio orgoglio,
Che giunga a dubitar del proprio ſoglio.
Quindi da lui derivi
Una coppia gentil Germani entrambi,
Ch'in un ſol tempo illuſtri al ſommo e carchi
Delle ſteſſe virtù, dei ſteſſi onori
Quaſi figli di Leda il mondo adori.

PALL. O prodigio! o ſtupor! or chiaro intendo
Del mio gran Genitore
L'arcana oſcurità di ſue promeſſe.

FAM. Se tanto vien dei Fati
Dall'immenſo Teſoro;
Piego la fronte, e'l gran Decreto adoro.

TET. Tacque, ciò detto, e dalla ſponda Ibera
Al fauſto mormorio di mille tuoni
Si vide balenar l'Eſperio Cielo;
E nel celeſte velo
Diſtinta di color leggiadri e vivi
La Figlia di Taumante
La faccia ricoprì dell'Univerſo;
E parve il Sol diverſo
Aſſai da quel che naſce

Con

Con nuove rapidiſſime ſcintille
I raggi replicar a mille a mille.

FAM. Ed ecco a parte a parte
Avverati i portenti.

PALL. Ecco il tempo felice,
Ecco i germani illuſtri
Del Veneto ſplendore,
Ecco alla fin le glorie al ſommo giunte.

TET. O alta Città! O Regno ſenza pari!
Il pacifico Ulivo
Dolcemente così al Ciel ſereno
D'eterna Primavera
Non ſi vide fiorir, nè regna altrove.
Dei ſudditi felici
Dei proſperi vaſſalli
Dove ſi vide mai
Tranquillità maggiore
Unita in ſtrano modo
Con sì ſoave indiſſolubil nodo?
O ſoggiorni beati! O avventuroſi
Felici abitatori!
O fin che dura il mondo auguſto Impero!
Così mi foſſe dato
Teco tutti paſſar i giorni miei,
Oh quanto volentieri
Il mio ſtato immortal io cangierei!
Tanta pace e tanti beni
Non ſaprei cercar altrove,
Che ſol teco, o in grembo a Giove;
Qui ſull'Adria o pur nel Ciel.

O quì

O qui regnano gli Dei,
O pur voi, che qui reggete
Altri Numi sì che siete
Sotto questo fragil vel.

PALL. Ma ecco fuggir le stelle,
Ecco s'appressa il giorno,
E l'Indica Marina
Omai rosseggia al nuovo Sol vicina.
In questa augusta Reggia
Il soggiorno più lungo è a Noi negato,
Che in queste eterne spoglie
Non puote occhio mortal fissar sue luci.

TET. Dunque partiam: già gli agili delfini
Attendono il mio cenno.

FAM. E pur diverso
Dal vostro è il mio consiglio.

PALL. E qual sarebbe?

FAM. In questa stessa accolte
Conchiglia azzurra il Lido
Radendo accortamente esser a parte
Del giubilo comun.

TET. Appunto è questo
L'ardente mio desir.

PALL. Ed io non deggio
Toglier senza cagione
Un sì giusto piacer. Ma pria ciascuna
L'agitato pensier, il cor acceso
Attenda a ricompor: prevenga poi
Il voto universal coi voti suoi.

a 3 Conservin gli Dei
Un'Alma sì bella,

Che

Che dalla sua stella
Sì grande partì.

TET. Sia l'onda tranquilla.

PALL. Sia l'aura serena.

FAM. Di gioja ripiena
In questo gran dì.

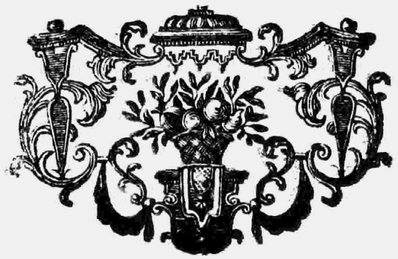
a 3. E per cento volte
Un sì lieto giorno
Il dolce ritorno
Ripigli così.

I L F I N E.

L I

LICENZA.

NOn più: tacete, o Muſe il voſtro canto
Al ſuon di polveroſa incolta Cetra
Chi ſa s'alcun il crede il canto voſtro?
E ſe di Te parlando
Crede che un qualche Dio
Si naſconda, o SIGNOR, nel petto mio.
Ah dell'error io ben m'avveggo. Il mondo
Ch'ammira le virtù, le glorie immenſe
Di Te, de' Tuoi grand'Avi
Di queſte s'io ragiono
Interprete infedel dirà ch'io ſono.
E' vero nulla io diſſi: il gran deſio
Di quelle rammentar nella grandezza
Si perdè, ſi confuſe,
Siccome picciol Rio
Deſioſo baciar dell'Oceano.
Le ſalſe tumid'onde
Tutto in quello ſi perde e ſi confonde.
Nulla io diſſi, che quel ch'io dir volea
Di Te del tuo gran Figlio
Che 'l generoſo core
E l'indole guerriera
Ben chiaro non adulto ancor dimoſtra,
Il debile penſier dei voſtri pregi
Non ſeppe rinvenir nella gran mole.
Che ſe l'Auguſto Nome in sì gran giorno
Udiſti replicar nel labbro altrui
Soffri, o SIGNOR. Eſecutor io fui.

Il

Il ſuon delle tue lodi
Se Tu ſentir non vuoi,
Tacciano i pregi tuoi
E taccia il tuo ſplendor.
Ogni anima fedele
T'adora e ti rammenta:
T'ammira e ti paventa
Ogni nemico ancor.